

QN

28 Dicembre 2008

QUI SHANGHAI

CINA IN CRISI? SÌ, MA VINCERÀ IL DRAGONE



di ALBERTO
FORCHIELLI

GLI AGGETTIVI che descrivono la crisi sono tutti spietati: ogni paese è più povero, più fragile, più esposto. Tecnicamente la recessione fa lavorare il tempo al contrario, facendoci diventare ogni giorno meno ricchi, con minore capacità di spesa. L'uscita dalla crisi avverrà in maniera differente per ogni paese; anche i tempi per vedere la luce alla fine del tunnel saranno decisivi e risentiranno delle politiche dei diversi governi. Alla fine si avranno nuovi assetti e nuovi equilibri di potere. E' probabile che il 2009 confermi per gli Stati Uniti le previsioni più fosche. E anche l'altra locomotiva dell'economia mondiale sta subendo il contagio della crisi. La Cina deve molto del suo successo alle esportazioni ed al flusso di capitali internazionali che, almeno all'inizio della sua modernizzazione, hanno investito oltre la Muraglia. Ora questi due motori della crescita e dell'integrazione internazionale sono in panne. La Banca mondiale ha ipotizzato per il 2009 un valore dimezzato rispetto al 2007 dei flussi di capitale verso le economie emergenti ed una riduzione del commercio mondiale, per la prima volta dal 1982. Le conseguenze sono già nelle cronache: in Cina cala vistosamente la crescita della produzione industriale al 5,4%, flette l'export del 2%, si allontana il miracolo della crescita a 2 cifre. Inoltre molte fabbriche chiudono, senza ordini dall'estero, dando corpo allo spettro dei disordini e dell'instabilità. E' verosimile tuttavia che nel prossimo anno l'economia tornerà nella direzione giusta, consentendo un tasso di crescita sufficiente ad assorbire la disoccupazione ed a mantenere i livelli di reddito. La Cina è arretrata ma ricca, dai suoi pingui forzieri è già uscito uno stimulus package di 586 miliardi di dollari. Saranno necessari alcuni mesi per avviare lo spettacolare piano di opere pubbliche, ma gli esiti espansivi sono prevedibili.